

Atti del VI convegno internazionale
Venezia e il suo Stato da mar /
Venice and its Stato da Mar

Venezia / *Venice*, 22-24 febbraio / *February* 2018

a cura di Ester Capuzzo e Bruno Crevato-Selvaggi



ROMA
SOCIETÀ DALMATA DI STORIA PATRIA
2019

SOCIETÀ DALMATATA DI STORIA PATRIA
fondata a Zara nel 1926

via Fratelli Reiss Romoli 19
00143 Roma
www.sddsp.it

Presidente: Rita Tolomeo

Stato da mar
Collana della Società Dalmata di Storia Patria
2

In copertina: mappa della Dalmazia, XV sec. ex., particolare. Archivio di Stato di Venezia, Misc. mappe 1663.
Nel retro di copertina: veduta di Pola, metà Seicento, Archivio di Stato di Venezia.

© 2018 Società Dalmata di Storia Patria Roma, La Musa Talia editrice Venezia
ISBN 978-88-942382-4-2



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

volume pubblicato con il contributo della Regione del Veneto
LR 15/1994
e del governo italiano
L 72/2001 e s.m.

La Musa Talia Editrice
CP 45, 30126 Lido di Venezia
www.lamusatalia.it

EUGENIA LIOSATOU

LA GUERRA DI MOREA (1714-1718)
NEL COMPONENTO DI MANTHOS IOANNOU

Eugenia Liosatou, Università Ca' Foscari Venezia, eugenia.liosatou@unive.it.

Title. The War of Morea (1714-1718) in the poem of Manthos Ioannou.

Parole-chiave. Guerra di Morea 1714-1718. Manthos Ioannou.

Keywords. War of Morea 1714-1718. Manthos Ioannou.

Riassunto

L'opera di Manthos Ioannou intitolata *Della Sciagura e prigionia della Morea* (Συμφορά και αιχμαλωσία Μορέως) racconta la guerra di Morea (1714-1718), un'importante conquista della Serenissima nel territorio greco. Essa è un esempio di come gli eventi storici venissero rielaborati in versi e in lingua greca volgare e viene esaminata per il suo contesto storico e le questioni editoriali che essa pone. Tale componimento viene stampato per prima volta a Venezia tra il 1725 e il 1726 ed ebbe una grande fortuna editoriale nelle tipografie veneziane tra gli anni venti del Settecento e gli anni settanta dell'Ottocento. L'opera di Ioannou riporta vari momenti dell'ultima fase della dominazione veneziana nel Peloponneso diventando importante fonte sulla guerra di Morea.

Abstract

The work of Manthos Ioannou entitled Disgrace and Captivity of the Morea (Συμφορά και αιχμαλωσία Μορέως) reports the war of Morea (1714-1718), an important conquest of Venice in Greek territory. It is an example of how historical events were elaborated in verse and in the "vulgar" spoken Greek language and it is examined for its historical context and its editorial issues. This poem was printed for the first time in Venice between 1725 and 1726 and it had a great editorial fortune in Venetian typographies between the twenties of the eighteenth and seventies of the nineteenth century. The work of Ioannou presents different moments from the last phase of the Venetian domination in the Peloponnese and it becomes an important source on the war of Morea.

Manthos Ioannou, l'autore di un componimento sulla caduta del Peloponneso in mano turca, si trovava a Nauplia quando i Turchi nel dicembre del 1714 dichiararono la guerra contro la Morea, uno dei domini veneziani più importanti nel territorio greco¹. Tale evento storico è stato cantato in versi nell'opera di Manthos intitolata *Συμφορά και αιχμαλωσία Μορέως* (*Della Sciagura e prigionia della Morea*)².

Relativamente alla biografia di Ioannou possiamo contare sulle informazioni che egli stesso ci ha fornito nel suo componimento e su quelle recuperate dall'erudito del secolo scorso K. D. Mertziος che si occupò del testamento dell'autore³. Manthos Ioannou nacque a Ioannina intorno al 1665. In giovane età si trasferì nel Peloponneso insieme ad altri suoi compatrioti dell'Epiro per vivere libero dal giogo turco; la recente conquista veneziana del territorio della Morea aveva infatti infiammato

¹ EFTYCHIA LIATA, *Με την αρμάδα στο Μοριά 1684-1687. Ανέκδοτο ημερολόγιο με σχέδια*, Atene, Όλκος, 1998; ΕΑΔΕΜ, *Μαρτυρίες για την πτώση τ'Αναπλιού στους Τούρκους (9 Ιούλη 1715)*, «Μνήμων» [Διαδικτυακά], 5 (1975), pp. 101-156; *Ναυπλιακά Ανάλεκτα ΙΧ, Τῆς Βενετιᾶς τ' Ανάπλι. 300 χρόνια από το τέλος μιας εποχής 1715-2015*, *Επιστημονικό Συμπόσιο, Ναύπλιο, 9-11 Οκτωβρίου 2015, Πρακτικά*; KENNETH M. SETTON, *Venice, Austria and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1991; EKKEHARD EICKHOFF, *Venezia, Vienna e i Turchi. Bufera nel sud-est europeo 1645-1700*, Milano, Rusconi, 1991; SIRIOL DAVIES, *Tithe-Collection in the Venetian Peloponnese 1696-1705*, «The Annual of the British School at Athens», 89 (1994), pp. 443-455; SIRIOL DAVIES, JACK L. DAVIS, *Between Venice and Istanbul: Colonial Landscapes in Early Modern Greece*, «Hesperia Supplements», 4 (2007), pp. 25-31; DANIEL GOFFMAN, *The Ottoman Empire and Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002; FRANCESCO GUIDA, *L'ultima esperienza 'imperiale' di Venezia: la Morea dopo la pace di Carlowitz*, «Studi balcanici», 8 (1989), pp. 107-136; WILLIAM MILLER, *The Venetian Revival in Greece, 1684-1718*, «The English Historical Review», 35 (139) (1920), pp. 343-366; GAETANO COZZI, *Dalla riscoperta della pace all'inevitabile sogno di dominio*, in *Storia di Venezia della origini alla caduta della Serenissima. La Venezia Barocca*, vol. II, a cura di Gino Benzoni, Gaetano Cozzi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997; KONSTANTINOS N. SATHAS, *Τουρκοκρατούμενη Ελλάδα. Ιστορικόν δοκίμιον περί τῶν πρὸς ἀποτίναξιν τοῦ ὀθωμανικοῦ ζυγοῦ ἐπαναστάσεων τοῦ ἑλληνικοῦ ἔθνους (1453-1821)*, Atene, Κορομηλάς, 1869, pp. 223-300.

² Nel presente studio i passi dell'opera sono citati secondo l'edizione del 1779 (la più antica tra quelle consultabili), la cui copia si trova nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (Marc. 84 C 218) e reca il titolo: *ΙΣΤΟΡΙΑ | ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΥΜΦΟΡΑΣ | ΚΑΙ ΣΚΛΑΒΙΑΣ ΤΟΥ | ΜΩΡΕΩΣ | ΚΑΙ ΣΤΙΧΟΛΟΓΙΑ | ΠΟΛΛΩΝ ΑΛΛΩΝ ΥΠΟΘΕΣΕΩΝ, | Συντεθεισα παρά | ΜΑΝΘΟΥ ΙΩΑΝΝΟΥ | ΤΟΥ ΕΞ ΙΩΑΝΝΙΝΩΝ | ΠΕΡΙΟΧΗΣ ΛΟΚΟΥ, | ἣ προσετέθη ἐν τέλει καὶ Κανόνιον τοῦ εὐρίσκειν | ἐν ποίᾳ ἡμέρᾳ τῆς ἐβδομάδος ἄρχεται ὁ | κάθε μῆνας, | [κόσμημα] | ἀγοθ'. ΕΝΕΤΙΗΣΙΝ 1779. | παρά Νικολάου τῷ Γλυκεῖ τῷ ἐξ Ἰωαννίνων | CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

³ KONSTANTINOS D. MERTZIOS, *Μικρὸς Ἑλληνομνήμων. Τεῦχος δεῦτερον. Διαθήκη τοῦ Μάνθου Ἰωάννου*, «Ἠπειρωτικὴ Ἑστία», 9 (1960), pp. 75-77.

le speranze di molti sudditi ottomani di lingua greca. È comunque probabile che lo spostamento abbia avuto luogo prima del trattato di pace di Carlowitz (1699) in seguito al quale la Morea entrava a far parte a pieno titolo dei possedimenti della Serenissima. Pare che avesse qualche incarico pubblico nel Peloponneso, dove si sposò ed ebbe quattro figli prima di rimanere vedovo. Quando la città di Nauplia cadde nelle mani dei Turchi (20 luglio 1715) il poeta fu catturato insieme ai figli e seguì con altri prigionieri il percorso dell'esercito ottomano. Egli tentò la fuga, ma fu nuovamente catturato e condannato a morte nella prigione della fortezza di Nauplia. Riuscì tuttavia a fuggire in Puglia e in seguito ad un naufragio si stabilì a Venezia, dove rimase fino alla fine della sua vita. Lì si sposò per la seconda volta con Caterina, figlia di capitano Manìs di Tripolitsà⁴, e da lei ebbe due figli (Ioannis e Maria). Morì a Venezia il 19 Novembre 1748.

L'opera *Συμφορά και αΐχμαλωσία Μορέως* narra la guerra di Morea in 1.250 versi decapentasilabi giambici in rima baciata (26 capitoli)⁵. Il genere letterario al quale appartiene è quello del lamento storico, che nel caso specifico si intreccia con la cronaca in versi, ed è un esempio di come gli eventi storici venivano rielaborati in versi e in lingua greca volgare. Manthos intendeva avvicinare il pubblico delle edizioni veneziane in greco volgare, il lettore di media cultura, i giovani di lingua greca che non avevano vissuto direttamente le vicende belliche connesse alla guerra di Morea.

L'opera è poco studiata⁶ e non raggiunge alti esiti letterari. Tuttavia, è degna di considerazione per la sua precisione storica, poichè è connessa con fatti realmente accaduti e riporta vari momenti dell'ultima fase della dominazione veneziana in Morea vissuti direttamente dal poeta.

⁴ Tripolitsà, Tripoli città del Peloponneso.

⁵ Nell'edizione in esame (1779) essa è seguita da altre composizioni di carattere religioso e storico in 1.100 versi decapentasilabi e da alcuni componimenti di argomento vario in versi più brevi (ottasilabi in rima) e da un'interpretazione del calendario.

⁶ CATERINA CARPINATO, *Il Lamento del Peloponneso di Petros Katsaitis e Della sciagura e prigionia della Morea di Manthos Ioannou, in Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*, a cura di MARIO INFELISE, ANASTASIA STOURAITI, Milano, pp. 187-208; DIMITRIS MICHALIDIS, *Ο Ηπειρώτης ποιητής Μάνθος Ιωάννου*, «*Ηπειρωτική Έστία*», 18 (1969), pp. 598-606; TASOS GRITSOPOULOS, *Σημειώσεις περί Μάνθου Ιωάννου*, «*Πελοποννησιακά*», 7 (1969-1970), pp. 392-395; PANAGIOTIS ARAVANTINOS, *Βιογραφική συλλογή λογίων της Τουρκοκρατίας*, a cura di Konstantinos Th. Dimaras, vol. XII, Ioannina, Εκδόσεις Εταιρείας, 1960, pp. 71-73; GEORGIOS VELOUDIS, *Der neugriechische Alexander*, München, Diss., 1968, pp. 145-146.

Secondo Émile Legrand ⁷, al quale si deve il primo studio sull'opera di Manthos, essa è «un documento storico scritto da un testimone oculare degli avvenimenti di cui il Peloponneso fu teatro» ⁸. L'opera esprime inoltre la drammaticità che – sia per l'autore che per i suoi contemporanei – caratterizzò tali eventi.

Il componimento, stampato per la prima volta a Venezia tra il 1725 e il 1726, in realtà, ebbe un'impressionante fortuna editoriale nelle tipografie veneziane tra gli anni venti del '700 e gli anni settanta del '800. Secondo una nota nel catalogo delle opere pubblicate da Antonio Bertoli a Venezia nel 1725 ⁹, sappiamo che la prima edizione di *Ιστορία Μωρέως* ¹⁰ dovrebbe essere stata stampata intorno al 1725-1726. Dalla licenza di stampa concessa dai Riformatori allo studio di Padova ¹¹ risulta la richiesta di stampa dell'opera *Varie Poesie in Lingua greca volgare*, che corrisponde alla *Στιχολογία ἀπλῆ διαφόρων ὑποθέσεων (συντεθεισα παρ' ἐμοῦ Μάνθου Ἰωάννου τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων)* nel 16 novembre 1725. Conferma questa datazione anche il catalogo di Kechagioglou ¹². Non ci è rimasta nessuna copia della prima edizione, tuttavia risulta che l'opera fu ristampata più di venti volte fino al 1875, mentre l'edizione più antica a noi nota è quella del 1765 ¹³.

L'opera di Manthos ci aiuta a creare un quadro abbastanza completo della seconda guerra di Morea. Egli ci fornisce informazioni sulla data

⁷ ÉMILE LEGRAND, *Bibliothèque grecque vulgaire*, III, Paris, Maisonneuve et Cie, Libraires-éditeurs, 1881, pp. XX-XXIX; IDEM, *Bibliographie Hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés par des grecs au dix-septième siècle*, vol. I-II, Paris, Alphonse Picard et fils, 1894; vol. III, 1895.

⁸ «Le poème de Manthos de Janina sur la Conquête de la Morée par les Turcs, en 1715, est un document historique écrit par un témoin oculaire des événements dont le Péloponnèse fut alors le théâtre», É. LEGRAND, *Bibliothèque grecque vulgaire*, III, p. XX.

⁹ Per questa informazione rimando a FILIPPOS ILIOU, *Εκδόσεις των ανδραγαθειών Μιχαήλ Βοεβόδα, «Μνήμων»*, 10 (1985), p. 303; IDEM, *Ιστορίες του Ελληνικού Βιβλίου*, Heraklion, Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, 2005, p. 542, nota pp. 542-543.

¹⁰ Si tratta di un titolo alternativo.

¹¹ VENEZIA, *Archivio di Stato*, Riformatori allo studio di Padova, Licenze per stampa, b. 296 [1722-1725].

¹² GEORGIOS KECHAGIOGLOU, *Νέα στοιχεία για ελληνικά έντυπα του 18ου αιώνα. Ενδείξεις του Βενετικού αρχαιολογικού υλικού*, Thessaloniki 1984, p. 239.

¹³ Vedi GEORGIOS I. ZAVIRAS, *Νέα Έλλάς ἢ Ἑλληνικὸν Θέατρον*, Atene, Εφημερίδα των συζητήσεων, 1872, pp. 438-439.

e la dichiarazione della guerra, la sua causa, i protagonisti, le località coinvolte, i fatti storici, le cause della caduta di Nauplia, e il comportamento della popolazione greca nei confronti di entrambi i conquistatori. Le informazioni riportate da Manthos coincidono con quelle rilevate ed analizzate dalle fonti storiche e in altre documentazioni, pertanto possiamo ritenerle attendibili e confermarne la veridicità.

Nella prima parte dell'opera ¹⁴ si narra la dichiarazione di guerra da parte del visir ¹⁵ (vv. 33-54): poiché era giunto l'ordine imperiale della riconquista del Peloponneso, fu imposto agli abitanti l'abbandono della città. Gli ordini del sultano erano categorici: sconfiggere le armate veneziane, distruggere le chiese, bruciare i monasteri e raderli al suolo e riconquistare la capitale del Peloponneso, Nauplia, per volere del Profeta (vv. 25-43). Quanti si fossero opposti a tale progetto bellico avrebbero dovuto essere ridotti in schiavitù, comprese le donne e i bambini (vv. 45-46). Vennero quindi nominati l'aghà turco e il kazasker dell'esercito (vv. 49-50) e si cercarono alleanze vicine e lontane per l'impresa.

La guerra fu dichiarata il 14 dicembre 1714 ed ebbe inizio nel marzo del 1715 (vv. 23-24) quando l'esercito turco sotto il comando del gran visir si recò a Salonicco per giungere nel Peloponneso. La dichiarazione di guerra conteneva 14 articoli – come Manthos ci racconta – il gran visir Silahdar Damat Ali Pacha chiamò il bailo di Costantinopoli, Andrea Memmo ¹⁶, per annunciarli l'inizio della guerra (vv. 25-32). In seguito, Manthos descrive uno dei motivi della guerra di Morea (così come viene riferita nel primo articolo della dichiarazione): il sequestro di una nave che trasportava i tesori acquistati dal gran visir per la sultana Khadidge (v. 87, ἡ πρώτη ἢ σουλτάννα) ¹⁷. K. Setton completa l'infor-

¹⁴ *Περὶ του περιφανούς και τρισαθλίου Μωρέως*, in *Ιστορία περὶ της συμφοράς και σκλαβιάς του Μωρέως και στιχολογία πολλών άλλων υποθέσεων, συντεθεισα παρὰ Μάνθου Ιωάννου του εξ Ιωαννίνων περιοχής Λόκου*, pp. 7-49.

¹⁵ Il visir era Silahdar Damad Ali Pacha (1713-1716), il quale avviò la campagna di Morea contro i veneziani. Vedi ROBERT MANTRAN, *Storia dell'Impero Ottomano*, Lecce, Argo, 2000, p. 336; ALESSIO BOMBACI, STANFORD J. SHAW, *L'impero ottomano*, Torino, Torinese, 1981, pp. 453-454.

¹⁶ Il bailo di Venezia a Costantinopoli fu fatto prigioniero dai Turchi durante l'assedio di Morea, come appare dalle sue lettere indirizzate alla Serenissima e pubblicate nel 1840 a Venezia, K.M. SETTON, *Venice, Austria and the Turks*, pp. 426-427. Riporto da Setton la citazione di ANDREA MEMMO, *Relazioni dirette al Veneto Senato da Andrea Memmo già bailo a Costantinopoli nel 1714 e 1715 intorno alla prigionia da lui sofferta al Topanà e nel Castello di Abido*, Venezia, Alvisopoli, 1840.

¹⁷ K.M. SETTON, *Venice, Austria and the Turks*, p. 426.

mazione dicendo che la nave trasportava un gruppo di donne destinate al gran visir¹⁸.

La narrazione dei fatti storici nel testo di Manthos inizia con la caduta dell'isola di Tinos (vv. 95-128). In effetti il capudan pascià Gianum-Chogia guidando 58 barche, 30 galere, 70 galeoni, 7 navi da fuoco e alcune altre navi iniziò le sue imprese militari¹⁹ con la conquista di Tinos²⁰: l'8 giugno 1715 la flotta turca comparve davanti all'isola e il provveditore Bernardo Balbi senza opporre resistenza si arrese, consegnando con un trattato l'isola, che dal 1390 era dominio veneziano²¹.

In realtà, poiché i Veneziani possedevano poche forze armate, essi furono costretti ad abbandonare molte delle loro fortezze e a concentrare le truppe a difesa di Corinto, Rio, Nauplia, Modone, Malvasia, Mani. Manthos racconta che negli anni 1714-1715 Girolamo Dolfin, ammiraglio d'armata veneziana (v. 130) e Alessandro Bon, provveditore generale in Morea²² erano i responsabili della gestione delle forze militari e della loro organizzazione presso le più importanti fortezze della Morea.

Il console francese, B. Brue²³, che seguì l'esercito turco durante la conquista di Mistrà nel 1715, riferisce che nel giugno di quell'anno l'esercito turco era diviso in due gruppi pronti per l'attacco contro i Veneziani. Infatti, Manthos conferma che le prime truppe s'indirizzarono

¹⁸ L'episodio è molto interessante perché simile fu la causa della guerra di Candia, quando nel 1644 i Veneziani sequestrarono la nave della sultana. Si tratta di un episodio narrato dagli storici della guerra cretese e confermato anche da Diakrousis nella sua *Narrazione della guerra cretese* (vv. 17-36; v. *Ανθιμος (Ακάκιος Διακρούσης), Ο Κρητικός Πόλεμος*, a cura di Stefanos Kaklamanis, Atene, Μορφωτικό ίδρυμα Εθνικής Τραπέζης, 2008, pp. 157-158, 203.

¹⁹ *Ιστορία του ελληνικού έθνους*, vol. ΙΑ', Atene, Εκδοτική Αθηνών, pp. 41-42.

²⁰ Il possesso veneziano di Tinos era stato ratificato con il trattato di Carlowitz (1699), il quale riconosceva a Venezia la Morea, le Isole Ionie, le fortezze di Suda e Spinalonga a Creta, Butrinto e Parga sulla costa epirota e le isole di Egina e Tinos nell'Egeo. Vedi GAETANO COZZI, *Dalla riscoperta della pace*, p. 92; K.M. SETTON, *Venice, Austria and the Turks*, p. 375.

²¹ Per questa azione in patria venne condannato al carcere a vita. Vedi ALVISE ZORZI, *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, Milano, Bompiani, 1994, p. 435; K.M. SETTON, *Venice, Austria and the Turks*, pp. 427-428.

²² EMMANOUIL KRIARAS, *Κατσαΐτης. Ιφιγένεια-Θυέστης-Κλαθμός Πελοποννήσου ανέκδοτο έργο, Κριτική έκδοση με εισαγωγή, σημειώσεις και γλωσσάρια*, Αθήνα, Collection de l'Institut Français d'Athènes, 1950, vv. 395-398.

²³ BENJAMIN BRUE, *Journal de la campagne que le grand vesir Ali Pacha a faite en 1715 pour la conquête de la Morée*, Parigi, Thorin, 1870.

contro Corinto (v. 156) per entrare all'interno del Peloponneso e procedere verso la Messenia, mentre il secondo gruppo sotto il comando di Kara Mustafâ Pascià andò verso Rio e Patrasso. Il 10 giugno i Turchi attraversarono l'Istmo di Corinto (v. 156) e iniziarono a incendiare la città e a spaventare gli abitanti che già nutrivano poche speranze sulla resistenza della fortezza. La grande resistenza degli abitanti di Corinto viene confermata dai versi di Manthos sul rifiuto della città di arrendersi se non fosse prima caduta la città di Nauplia (vv. 167-170):

Καὶ ὅτι ἐρεβάρησε στὴν Κόρινθον κονεύει,
στέλνει τ' ὄγληγορότερον, καὶ τὰ κλειδιὰ γυρεύει.
Ἡ Κόρθο τ' ἀποκρίθηκε, πρῶτα πάρε τ' Ἀνάπλι,
καὶ τότε σοῦ τὰ δίνομεν μὲ τὴν χαρὰν μεγάλη²⁴.

L'assedio di Corinto (vv. 155-192) durò da sei a sette giorni (vv. 177-178). Secondo il «patto» di Corinto la fortezza sarebbe stata consegnata a condizione di lasciare liberi gli abitanti (vv. 179-180), tuttavia Manthos conferma la violazione del trattato e la strage degli assediati (vv. 185-192). Dopo la caduta di Corinto il 7 luglio 1715 Francesco Bembo cedette l'isola di Egina, perché pare che i suoi abitanti avessero chiesto al capudan pascià di salvarli dalla pesante dominazione dei Veneziani²⁵. Il 9 luglio 1715 il gran visir conquistò la città di Argo (v. 193).

Il nucleo principale della prima parte dell'opera di Manthos consiste nell'assedio di Nauplia, al quale dedica una cospicua sezione dell'opera (vv. 197-666). Come egli ci racconta l'assedio durò dal 1° fino al 9 luglio (v. 517, v. 318); secondo la sua dettagliata narrazione, fu il tradimento del colonnello e ingegnere francese La Salle che fece cadere la capitale del regno di Morea (vv. 291-294). La Salle fu il responsabile del sabotaggio dei cannoni, al fine di impedirne il funzionamento, poiché ingannò il provveditore generale Bon adducendo la scusa che i cannoni sarebbero potuti cadere nelle mani turche (vv. 383-388)²⁶. Manthos sottolinea che «i Turchi erano sicuri che grazie al colonnello La Salle, il cane francese e falso, avrebbero conquistato la famosa Nauplia» (vv. 291-294):

²⁴ «Quando il visir arrivò a Corinto chiese subito le chiavi della città, ma Corinto gli rispose di prendere prima quelli di Nauplia».

²⁵ K.M. SETTON, *Venice, Austria and the Turks*, p. 430.

²⁶ MICHAEL V. SAKELLARIOU, *Η ανάκτησις τῆς Πελοποννήσου ὑπὸ τῶν Τούρκων*, «Ἑλληνικά», 7 (1936), p. 232; BENJAMIN BRUE, *Journal de la campagne que le grand vesir Ali Pacha a faite en 1715*, pp. 29-30.

Σιγοῦρο τὸ εἶχε ὁ Ἀγαρηνός, ὅτ' ἔταξε μεγάλη,
διὰ νὰ δώση χάρισμα τοῦ κολονέλου Σάλα.
Φραντζέζος ἦτον τὸ σκυλί, καὶ δίβουλος στὴν γνῶσι,
τ' Ἀνάπλι τὸ περίφημο, νὰ τὸ κατασκλαβώσει.

Oltre a sabotare i cannoni, La Salle aveva inviato una persona di sua fiducia con tutti i disegni della fortezza di Palamidi presso i Turchi ²⁷: «La Salle mandò il suo aiutante a Egripo ²⁸ e ingannò il provveditore generale dicendogli che era fuggito. L'aiutante consegnò i disegni di Palamidi al pascià dicendogli che la fortezza si trovava nelle mani del suo padrone. Sarebbe stato difficile prendere Palamidi, senza il tradimento di La Salle» (vv. 295-302):

Τὸν Ἀγιουτάντε ἔστειλέ του στὴν Ἑγριππο κ' ἐπῆγε,
τὸν Γενεράλ ἐγέλασε, καὶ τοῦ εἶπε πὼς ἐφύγε.
Τὰ ντεσένια τοῦ Παλαμιδιοῦ τοῦ τὰ δώσε κοντὰ του
γιὰ νὰ τὰ δεῖξη τοῦ Πασιᾶ, νάχη τὸ χάρισμά του.
Καὶ τοῦ Πασιᾶ ἐμίλησε, ἀφέντη θέλεις ξεύρει,
τὸ Παλαμίδι εὐρίσκεται στ' ἀφέντη μου τὸ χέρι.
Τὸ Παλαμίδι δύσκολα, νὰ πάρης μ' εὐκολία,
ἄν ὁ Σάλας ὁ αὐθέντης μου δὲν κάμη προδοσία.

Poiché il tradimento fu scoperto prima della caduta, La Salle fu linciato dal popolo (v. 330).

Un altro episodio accaduto durante l'assedio fu l'inganno ai danni di alcuni giovani greci assediati che tentarono la fuga dai nemici ma furono fermati dal colonnello La Salle, che uccise molti di loro, cercando poi di addossare la colpa dell'accaduto ai Veneziani (vv. 372-376).

Nel descrivere la situazione determinata dalla caduta della fortezza, Manthos si sforza di rappresentare lo stato d'animo della popolazione, come rilevato anche da Carpinato nel suo saggio ²⁹ e di tessere l'elogio della fortezza che sarebbe potuta cadere solo con il tradimento (vv. 301-302). Infatti, Nauplia – definita «la corona di Morea» (v. 589) ³⁰ – era

²⁷ M.V. SAKELLARIOU, *H ανάκτησις της Πελοποννήσου υπό των Τούρκων*, pp. 231-233; E. ΚΡΙΑΡΑΣ, *Κατσαΐτης. Ιστογένεια-Θυσίης-Κλαθμός Πελοποννήσου*, p. 321.

²⁸ L'Eubea (chiamata dai Veneziani Negroponte) era all'epoca in mano ottomana; Egripo – oggi Calcide – ne era la città più importante.

²⁹ C. CARPINATO, *Il Lamento del Peloponneso*, p. 203.

³⁰ «Αὐτὸ ἦτανε ἡ καύχησις, κορῶνα τοῦ Μωρέα», v. 589.

famosa per essere la città meglio fortificata tra i possedimenti veneziani. Manthos ci racconta che il sultano Ahmed III – impressionato dai racconti su Nauplia – si recò egli stesso nella città di Morea per vedere personalmente le sue famose fortificazioni ³¹.

Il generale Bon, quando vide che la città stava per cadere, alzò bandiera bianca. I Turchi però continuarono l'attacco massacrando insieme alla popolazione greca e italiana tanti ufficiali veneziani (vv. 485-486). Tra coloro che furono portati via come schiavi da remo c'era il provveditore generale Alessandro Bon ³².

Manthos fa un racconto dettagliato dell'assedio di Nauplia soffermandosi sullo spavento delle donne e dei bambini per la crudeltà degli Ottomani, la loro cattura e massacro (vv. 519-580). Descrive l'arresto del provveditore che fu inseguito, si nascose in una chiesa e una volta scoperto fu ferito (vv. 527-532). Il poeta piange anche per la distruzione delle chiese con le loro icone, i loro simboli e la loro ricchezza (vv. 593-604).

L'autore finisce il suo racconto della caduta di Nauplia narrando l'episodio crudele della decapitazione degli schiavi (vv. 645-648): il visir offriva trenta lire turche per ogni cristiano arrestato come schiavo e portato da lui per essere decapitato dietro alla sua tenda, e pare che egli assistesse personalmente all'esecuzione (vv. 723-724). Coloro che riuscirono a salvarsi tra i Veneziani abbandonarono Nauplia e si radunarono nella fortezza di Modone. Altre fonti affermano invece che tale crudele episodio sarebbe avvenuto dopo la caduta di Modone e non di Nauplia ³³.

Dopo un breve riferimento alla caduta di Patrasso (v. 667) segue quello inerente le fortezze di Corone e Modone. In particolare, quando il 30 luglio 1715 il visir arrivò in Messenia (nel sudovest della Morea tra Modone e Corone), sapeva bene che i Veneziani non erano preparati a difendere Corone e Navarino e che si erano trasferiti, insieme al loro generale Antonio Giacix presso Modone lasciando la loro fortezza scoperta (v. 853) ³⁴.

³¹ Vedi anche K.M. SETTON, *Venice, Austria and the Turks*, p. 431. Zorzi scrive che «le grandiose fortificazioni di Nauplia sono ancora oggi imponenti nella loro poderosa architettura», vedi A. ZORZI, *La Repubblica del leone*, p. 435.

³² M.V. SAKELLARIOU, *Η ανάκτησις της Πελοποννήσου υπό των Τούρκων*, p. 232; vedi anche B. BRUE, *Journal de la campagne que le grand vesir Ali Pacha*, pp. 29-30.

³³ K.M. SETTON, *Venice, Austria and the Turks*, p. 432; KONSTANTINOS N. SATHAS, *Τουρκοκρατούμενη Ελλάδα. Ιστορικόν δοκίμιον περί τῶν πρὸς ἀποτίναξιν τοῦ ὀθωμανικοῦ ζυγοῦ ἐπαναστάσεων τοῦ ἑλληνικοῦ ἔθνους (1453-1821)*, Atene, Κορομηλάς, 1869, p. 447.

³⁴ Ad Antonio Giacix «tenente generale delle armi della Serenissima Repubblica di

Per quel che riguarda l'assedio di Modone (vv. 811-862), Manthos ricorda che Vincenzo Pasta, provveditore straordinario di Modone, consegnò la fortezza agli Ottomani e fu imprigionato insieme al generale Giacix (vv. 844-854)³⁵. Il capudan pascià Gianum Chogia riuscì a salvarlo e liberarlo malgrado le barbare disposizioni del visir, ricordandosi la compassione che Pasta gli aveva dimostrato quando Gianum Chogia era schiavo a remo della Serenissima³⁶. Comunque, il 20 agosto 1715, durante la sua prigionia, il provveditore Vincenzo Pasta informava l'ammiraglio Daniel Dolfin della caduta di Modone avvenuta il 17 agosto. Essendo tutti gli ufficiali posti sotto arresto dai Turchi, chiedeva protezione a Venezia e informava che avrebbe inviato una relazione completa dell'accaduto il prima possibile³⁷.

Durante l'assedio il provveditore Vincenzo Pasta riponeva grande fiducia nell'arrivo dell'ammiraglio della flotta veneziana Daniel Dolfin. Scrive Manthos che Vincenzo Pasta «siccome riponeva tutta la sua speranza in Dolfin, non ha mai creduto che lo avrebbe lasciato da solo. [...] L'armata di Dolfin se ne andò lontano, e li abbandona da soli nel loro pianto» (vv. 819-820, 833-834)³⁸:

Venezia», il 2 ottobre 1736, l'editore Dionigi Ramanzini dedicherà le opere di Senofonte tradotte in italiano da Marco Antonio Gandini, pubblicate a Verona. In un'interessante introduzione si fa riferimento ai fatti storici che avevano visto Antonio Giacix protagonista nel Peloponneso e soprattutto a Modone dove si sottolinea che Giacix «combattendo eroicamente a difesa della fortezza cadde nelle mani dei barbari». *Le opere di Senofonte ateniese, filosofo ed storico eccellentissimo molto utili a' capitani di guerra ed al vivere morale e civile*, tradotte dal greco da Marc'Antonio Gandini, Verona, Dionigi Ramanzini, 1736, pp. 2-5.

³⁵ Insieme a loro c'erano Marco Venier rettore in Messenia, Nuzio Querini provveditore in Messenia, Daniel Balbi, volontario che era entrato nella piazza, il tenente generale Cittadella. Vedi GIACOMO DIEDO, *Storia della repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino l'anno 1747*, Libro terzo, Venezia, Andrea Poletti, 1751, p. 101.

³⁶ *Nuovo Dizionario Istorico: ovvero, istoria in compendio di tutti gli uomini, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, scelleratezze, errori etc dal principio del mondo sino à nostri giorni*, Napoli, Michele Morelli, 1791-1798, p. 260; K.M. SETTON, *Venice, Austria and the Turks*, p. 432.

³⁷ KATERINA B. KORRÈ, *Αρχαιακά τεκμήρια. Το φρούριο της Μεθώνης στους δύο τελευταίους βενετοτουρκικούς πολέμους*, in *Πρακτικά της Διεθνούς Επιστημονικής Συνάντησης De Veneciis ad Moithonam. Έλληνες και Βενετοί στη Μεθώνη τα χρόνια της βενετοκρατίας (Μεθώνη, 19-20 Μαρτίου 2010)*, a cura di Gogo Vartzelioti, Angeliki Panopoulou, Atene-Venezia, Ελληνικό Ινστιτούτο Βυζαντινών και Μεταβυζαντινών Σπουδών Βενετίας, 2012, p. 238, n. 96.

³⁸ Dolfin nella sua relazione si giustifica affermando di non essersi recato a Modone in aiuto del provveditore Pasta a causa della rivolta degli abitanti di Mani contro i Veneziani. Inoltre, era convinto che la fortezza di Modone non sarebbe caduta molto facilmente. Vedi K.B. KORRÈ, *Αρχαιακά τεκμήρια*, p. 234, n. 86.

Ἵστ' εἶχε τὴν ἐλπίδαν τοῦ ὄλην εἰς τὸν Ντολφίνη,
 ποτὲ τοῦ δὲν ἐλόγιαζε μονάχον τὸν ἀφήνει. [...]
 Καὶ τὸ ταχὺ ἐμίσεισεν ἢ ἀρμάτα τοῦ Ντολφίνη,
 κλαίγουςι καὶ ὀδύρουνται μονάχους τοὺς ἀφήνει.

La resistenza veneziana durò fino al 7 settembre 1715 quando cadde anche Malvasia (vv. 885-936), l'ultima fortezza della Morea veneziana (v. 867)³⁹. I due provveditori, Bernardo Lippomano e Ferigo Badoer, nello stesso giorno consegnarono la fortezza a condizione che i Turchi li lasciassero liberi, mentre i Greci furono mandati come prigionieri a Costantinopoli (vv. 917-920):

Ὁ Πρεβεδοῦρος ἄνοιξε κασέλαις καὶ φορτζέρια,
 καὶ ὄλο τὸ πρᾶγμα τὸ ἔβαλε στὰ ἐδικὰ τοῦ χέρια.
 Τὸ κάστρο ἐπαράδωσε, τὸ πρᾶγμα νὰ γλυτώσῃ,
 καὶ τοὺς Ρωμαίους ἔδωσε νὰ τοὺς κατασκλαβώσῃ⁴⁰.

Come si può evincere dal racconto di Manthos, furono le difficoltà incontrate dai Veneziani nel difendere le loro piazzeforti – oltre al tradimento di La Salle – a consentire agli Ottomani la riconquista del Peloponneso. Un altro aspetto interessante che emerge dal testo in esame e che fu molto importante per l'evoluzione della guerra del Peloponneso è la posizione dei Greci nei confronti dei due avversari: una parte della popolazione greca contribuì alla vittoria degli Ottomani e qualche volta mise loro a disposizione le proprie truppe. Manthos ci racconta che alcuni tra i Greci aiutavano i Musulmani visto che i Turchi promettevano vari privilegi (rispetto del culto religioso ortodosso, alle loro proprietà, esenzione dalle tasse etc)⁴¹ ai Greci che collaboravano, spesso però senza mantenere le loro promesse (v. 667). Infatti, secondo Paolo Preto «nel corso dell'ultima guerra veneto-turca (1714-1718) si moltiplicano gli atti di insofferenza nei confronti dei Veneziani e di aperta simpatia per

³⁹ Alla caduta di Malvasia seguirono le fortezze di Suda e Spinalonga.

⁴⁰ «Il provveditore aprì le casse e i forzieri con il tesoro e prese tutto il patrimonio, e per salvarlo consegnò la fortezza insieme ai Greci destinati alla schiavitù».

⁴¹ V. *Ιστορία του ελληνικού έθνους*, p. 39; ALEXIS MALLIARIS, *Η τουρκική εισβολή στη βενετική Πελοπόννησο (1715) και η στάση του πληθυσμού έναντι Βενετών και Τούρκων*, in *Πρακτικά του ΣΤ' διεθνούς συνεδρίου Πελοποννησιακών σπουδών (Τρίπολις 24-29 Σεπτεμβρίου 2000)*, vol. III, Atene, 2001-2002, pp. 422-423.

gli Ottomani da parte delle popolazioni greche»⁴². Un'altra parte della popolazione, soprattutto di Nauplia, preferiva invece la sovranità della Serenissima. In maniera generica Manthos ci trasmette i sentimenti filo-veneziani di una parte della popolazione greca che viveva nella capitale di Morea, che godeva probabilmente di un trattamento privilegiato da parte della Serenissima, e giunge ad affermare: «meglio morti, che schiavi nelle mani turche», vv. 621-622)⁴³.

Qualunque sia stata la causa della caduta di Morea, la sua perdita fu gravissima per la Repubblica di San Marco perché perdeva la sua ultima fondamentale stazione commerciale nel territorio greco. Fu un'enorme perdita non solo per Venezia ma anche per quella parte della popolazione greca che sotto l'occupazione ottomana riponeva in Venezia le sue ultime speranze per acquistare la sua libertà.

In un clima di dolore e disperazione Manthos chiude la narrazione dei fatti storici invocando la natura personificata affinché partecipi al lamento per la perdita di Morea (vv. 1075-1086)⁴⁴. In seguito, rivolgendosi ai lettori con consigli sia didattici che morali, chiede loro una riflessione sulle conseguenze nefaste del peccato umano (vv. 1169-1170) ed esorta tutti i cristiani a riporre le loro speranze di salvezza in Dio (vv. 1247-1250).

⁴² PAOLO PRETO, *Venezia e i Turchi*, Roma, Viella, 2013, p. 109.

⁴³ «Καλλίτερα νὰ εἴμασθην ὅλοι ἀπεθαμένοι, παρὰ στὰ χέρια τῶν Τουρκῶν ὅλοι μας σκλαβωμένοι», v. 621-622.

⁴⁴ Per i versi 1075-1086 e la loro traduzione vedi C. CARPINATO, *Il Lamento del Peloponneso*, p. 205.

INDICE

ESTER CAPUZZO - BRUNO CREVATO-SELVAGGI, <i>Presentazione</i>	7
<i>Programma</i>	11
CHRYSSA MALTEZOU, <i>Creta veneziana nella storiografia greca</i>	17
GIOVANNA PAOLIN, <i>Nessi solidaristici nell'Istria veneta del Cinquecento</i>	27
CAMILLA GRANZOTTO, con un'introduzione di GEROLAMO FAZZINI, <i>Appunti su Francesca Malagnini, Il Lazzaretto Nuovo di Venezia. Le scritture parietali</i>	45
KATERINA B. KORRÈ, <i>L'«intollerabile liquidità» della frontiera dalmata e gli Stradioti della Serenissima</i>	55
LORELLA LIMONCIN TOTH, <i>Strutture difensive in Istria d'età veneziana. Uno sguardo architettonico</i>	71
NORA LAFI, <i>I mercanti veneziani ad Aleppo nel Cinquecento: degli Ottomani come gli altri?</i>	107
DESPINA ER. VLASSI, <i>Il Consiglio dei cittadini di Cefalonia. Regola e sregolatezza</i>	121
EUGENIA LIOSATOU, <i>La guerra di Morea nel componimento di Manthos Ioannou</i>	133
RAFFAELE SANTORO, <i>L'Archivio antico municipale di Capodistria all'Archivio di Stato di Venezia</i>	145
BISERKA BUDICIN - ELVIS ORBANIĆ, <i>I fondi d'interesse veneziano nell'Archivio di Stato di Pisino</i>	157
ANTE GVERIĆ, <i>Materiale archivistico del periodo del dominio veneto nell'Archivio di Stato di Zara</i>	169
ANTONIO TRAMPUS, <i>Passarowitz, la pace con i Turchi e il nuovo concetto di guerra giusta tra dominio sull'Adriatico e Stato da mar</i>	181

KOEN STAPELBROEK, <i>The politics of commercial treaties after Passarowitz</i>	191
GIULIA DELOGU, <i>Dopo Passarowitz: commercio, informazione e sanità pubblica fra l'Adriatico e il Tirreno</i>	217
DIANA GILLILAND WRIGHT, <i>Nauplion's Fiefs churches</i>	229
<i>Indice dei nomi</i>	241